

Natalia Lombardo

**ROMA** La «verifica» chiusa, per Marco Follini, per ora è solo quella sulla sua leadership nell'Udc, alla quale non esiste un'alternativa. Il segretario centrista ieri ha ricevuto quel «mandato chiaro e forte» che ha chiesto al suo partito, confermato dal voto all'unanimità sulla mozione finale che dà piena «fiducia» alla sua linea. Nessun dramma scissionistico si è vissuto ieri alla Domus Mariae, nel Consiglio nazionale dell'Udc voluto da Follini come verifica su se stesso. Il dissenso interno è sopito dall'assenza di «strappi» con la Cdl assicurata dal segretario; i malcontenti restano ma non scoppia l'epidemia che avrebbe portato all'uscita dell'ala «governativa» degli ex Cdu buttiglioniani.

La riforma federalista andrà comunque «migliorata» e gli emendamenti dell'Udc sono «ribaditi». Sono «congelati» ma pronti all'uso nelle 110 ore di dibattito parlamentare dal 13 settembre, concesse proprio dal presidente della Camera, se non si troverà l'intesa sui punti cari all'Udc: federalismo «più solidale e meno costoso», il principio dell'interesse nazionale e un premier che risponda alla maggioranza parlamentare, spiega Follini nella relazione iniziale che ha raccolto tre minuti di applausi. Ma nel documento finale (firmato da Volontè, Baccini e altri) è stato votato un presupposto: per mandare avanti la bandiera federalista della Lega l'Udc non rinuncia alla sua, di bandiera, «ottenendo contemporaneamente l'approvazione di una legge elettorale proporzionale di coalizione». Far procedere le due cose parallelamente. L'aveva chiesto Francesco D'Onofrio come provocazione: «Sulle riforme o si rompe o non si rompe. Insomma, l'Udc se abbaia morde, se abbaia soltanto ha ragione D'Antonio», sbotta nella hall.

Quanto a partecipare o meno all'allegria brigata della «Lorenzago 2», il

«Non ci appartiene né una versione ludica né una versione sportiva delle riforme costituzionali»

## LA DESTRA alla prova

Il Consiglio nazionale registra unanimità sulla mozione del segretario «Si è visto chi provoca instabilità nella maggioranza, certo non siamo noi»



No di principio su ipotetiche «Lorenzago2» Aperture di metodo sull'ipotesi di un partito più ampio come proposto da Bondi «Ma certe cose non si fanno con le interviste»

# Follini non cede, il partito è con lui

Il leader dell'Udc: «Voglio la proporzionale e cambiare il federalismo della Lega». Ovaione di tre minuti

### le frasi del segretario

- «L'Udc non è il problema, l'anomalia di questa maggioranza. Anzi, senza la sua anima democristiana e il suo spirito repubblicano questa maggioranza non sarebbe né più unita, né più ordinata, né più combattiva né più disciplinata». È una caricatura quella che descrive l'Udc come un partito «guerriero, movimentista e di incerta lealtà politica. Piuttosto questo partito pone dei problemi seri su come governare insieme, meglio, e associare al governo la grande varietà delle forze sociali».
- «Le nostre proposte le avanzaemo nelle sedi politiche e istituzionali, indossando giacca e cravatta, poiché non ci appar-

tiene né una versione ludica né una versione sportiva delle riforme costituzionali».

- «Si va avanti sulle riforme, si va avanti sulle nostre proposte e tra queste c'è la legge elettorale proporzionale».

- «Chiediamo che si esca dal vago sulla legge elettorale. Per noi è una condizione politica, non è un ukase e non è un ultimatum. Ma non può essere nemmeno un tormentone. Abbiamo fatto una domanda chiara e abbiamo diritto a una risposta chiara, una risposta che sia dentro i tempi della partita delle riforme e non in improbabili tempi supplementari».

tavolo montano o balneare sul federalismo, Follini «non sottrarrà l'Udc al dialogo, se il tavolo sarà convocato», ma il confronto dovrà avvenire «nelle sedi politiche e istituzionali». «Discuteremo ma in "giacca e cravatta"», immagine già data da Luca Volontè e ripresa dal segretario: «Non ci appartiene né una versione ludica né una versione sportiva delle riforme costituzionali», se poi «vogliono fare le riforme a Disneyland se ne assumano la responsabilità», è il Follini-pensiero. Per Volontè non si può cambiare la Costituzione «in braghette da bagno o di montagna a Pantelleria o in un baia di Lorenzago», ripete, «e se non vado in vacanze mia figlia mi ammazza...». La fretta, infatti, è solo del Carroccio. Se nelle sei ore del «parlamentino» centrista sembrava certa una diserzione dell'Udc al «tavolo» sulle riforme, Rocco Buttiglione alla fine ne dà per scontata la presenza: «Abbiamo già detto i no-

mi...parleremo anche del proporzionale». Un nome dovrebbe essere appunto Volontè, che domani andrà al vertice convocato da Calderoli, ma per discutere «tempi e modi. Abbiamo tutto il tempo tra il primo e il 13 settembre, anche per dedicare un giorno al confronto con l'opposizione. Cambiamo idea solo con ragioni convincenti».

Marco Follini ha quindi ritrovato il sostegno dalla maggioranza del partito sulla sua linea, quella considerata «dura» ma che «ha fatto dell'Udc un partito vincente e non più residuale», per dirla con Mario Baccini che, pur auspicando «più prosa» (potere al governo) che «poesia», archivia ancora la sua aspirazione a un ministero.

A Berlusconi l'Udc manda a dire che si guardasse semmai dalla Lega, in quanto a lealtà. «Noi abbiamo detto che il Re è nudo, ma non l'abbiamo spogliato», è la metafora di Michele

Marco Follini ieri durante il Consiglio Nazionale dell'Udc  
Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Vietti. E Follini sgombra il campo da «due fantasmi». Quello sul ribaltone verso il centrosinistra e quello sul dopo Berlusconi: il suo partito «non ordisce trame neo-centriste o attenta alle virtù del bipolarismo». Non sono i centristi «l'anomalia» della Cdl, né «un fattore di instabilità»; l'immagine di partito «guerriero e movimentista», ripete, è solo una «caricatura» grottesca per non affrontare i problemi posti. Il leader Udc propone le primarie per i candidati alle Regionali («una follineria», per la Lega emiliana). Ribadisce l'attenzione per la famiglia e il Mezzogiorno, il rilancio dell'economia; sui conti pubblici pesca modelli nella vecchia Dc: «Serve più il rigore di Ezio Vanoni che la brillante spensieratezza del nostro vecchio amico Paolo Cirino Pomicino...». Insomma, per dirla con Casini, «essere più formiche che cicale».

Il clima ieri alla Domus Mariae non era quello teso del 16 luglio, aleggiava voglia di vacanze. Aleggja anche la proposta di Bondi per il Ppe modello Italy: l'Udc ingoito dalla Balena Blu col pesce piccolo mastellino. «Una suggestione che esiste», per Follini, che non la esclude ma si aspetta che nasca nel «cantiere di un progetto serio e innovativo» e non «da una sventagliata di interviste». Caustico Bruno Tabacchi: «Divertente: Bondi immagina un partito democratico e radicato, proprio quello che chiedono a lui e a Berlusconi gli 80 deputati di Fl». Ma c'è anche chi è sedotto davvero: da D'Onofrio a Buttiglione ed Emerenzio Barbieri, la cui mozione per un congresso straordinario e un tesseramento 2004 è cancellata (lamenta iscritti «falsati»). Il congresso avverrà alla fine del 2005, come da statuto, è stata accolta invece la richiesta di Mario Tassone per una Conferenza programmatica in autunno. Appuntamento la Festa dell'Udc a Fuggi a settembre, poi a fine ottobre l'ufficio politico sulla poltrona di Buttiglione...

L'Udc «non ordisce trame neo-centriste o attenta alle virtù del bipolarismo»

## «Ricordate: non abbiamo un eletto al proporzionale...»

L'ala forzista e ministeriale rinvia l'affondo. Ma accarezza l'idea di un nuovo Ppe. Cuffaro non si fa vedere

Enrico Fierro

**ROMA** E i siciliani, dove sono? Già, dove sono Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, in pratica il cassiere e il vice del Forte Knox elettorale dell'Udc, la Sicilia. A Roma, nel forno della «Domus Mariae» dove è riunito il consiglio nazionale dei neo-democristiani, non si sono fatti vedere. Si sono fermati a Palermo, dicono i maligni che fanno flanella nei corridoi, dove stanno lavorando con Gianfranco Micciché - l'ammaccatissimo vicere siciliano di Berlusconi - alla costruzione della «casa italiana» del Ppe. E' la proposta lanciata giorni fa da Sandro Bondi, un grande partito che va da Buttiglione a Mastella passando per Follini, ma con al vertice della piramide - ovviamente - Silvio Berlusconi. Proposta che provoca più di un malessere dentro il partito di

Marco Follini, ma che non dispiacerebbe ai due ras siciliani, a Buttiglione e alla folta ala berlusconiana del partito. «Poche storie, l'assenza di Cuffaro e Lombardo non ha alcun significato politico». Giuseppe Drago, siciliano e vicecapogruppo dei deputati Udc, liquida così la vicenda: «Non c'è nessun giallo». Ma che il governatore siculo e il macinatore di voti catanese originario di Grammichele (65% alle provinciali dell'anno scorso e il 18,7 per cento all'Udc, collocato un millimetro sotto Forza Italia) siano incasati neri con Follini, non è un mistero. Nel pieno della verifica, Cuffaro aveva chiesto «un posto al sole» per lo scudocrociato siculo, un riconoscimento importante, l'assegnazione di un ministero pesante per Lombardo, le Attività produttive o un altro dicastero comprensivo di deleghe per il Mezzogiorno. E invece è andata come si è visto: niente

ministero, Totò e Raffaele sono rimasti a bocca asciutta. E ora pensano alla vendetta. Che sarà servita, come si conviene, fredda, semmai sotto forma di fusione. «Ma quale Ppe: io sono siciliano e non mi interessa alcuna ipotesi di fusione...». Il deputato e avvocato messinese Giampiero D'Alia è stufo di tutte queste storie: «Non mi interessano, altrimenti nel '94, ai tempi della scissione del Ppi, sarei passato in Forza Italia, senza stare a pane e acqua dieci anni».

Pane e acqua: si finisce così se passa la «linea estremista» del segretario, mugugnano gli antifolliniani. La rottura della maggioranza, il fantasma dell'appoggio esterno e della perdita di poltrone, posti da ministro e sottosegretario, la scomparsa delle auto blu, l'incertezza del futuro: è questo l'incubo che agita il sonno dell'ala ministeriale e berlusconiana dell'Udc. «Amici ricordatevi che noi



Rocco Buttiglione

non abbiamo neppure un deputato eletto nel proporzionale, neppure uno, zero: siamo stati tutti eletti grazie ai voti della coalizione», Emerenzio Barbieri, fucoso deputato di Agate Brianza, suona la sveglia ai suoi. Certo, la relazione di Follini viene applaudita per tre minuti, la mozione di sostegno alla linea del segretario votata all'unanimità, il documento che chiede un congresso straordinario bocciato, ma le voci che si raccolgono nei capannelli di fronte al micidiale buffet (fritti e panini al salame in abbondanza) ti dicono che le sciabole, solo momentaneamente riposte, verranno tirate fuori a settembre.

Siamo alla «Domus Mariae», non dimentichiamolo, dove anche le mura ti raccontano che i dieci i loro conti sono abituati a regolarli con calma. Perché qui, un secolo politico fa, nel 1959, venne defenestrato Amintore Fanfani ed

eletto Aldo Moro alla segreteria del partito, il toscano venne cacciato dal governo e a Palazzo Chigi andò il sardo Antonio Segni. E tutti erano d'accordo, mica c'erano contrasti evidenti e scontri furibondi. Esattamente come oggi. Voto all'unanimità sulla mozione folliniana e apprezzamento per le parole del segretario, poi, però, ognuno usa le parole, gli apprezzamenti e finanche gli applausi per i suoi giochi. Il Ppe proposto da Bondi? «Follini ne ha parlato in modo tutt'altro che liquidatorio», dice Rocco Buttiglione. «Non c'è nessuna ipotesi neo-centrista, l'Udc è incardinato nella Casa della Libertà, del resto le nostre proposte non sono diverse da quelle che il Presidente Berlusconi ha avanzato nel suo intervento alla Camera di 15 giorni fa», chiosa il ministro Carlo Giovanardi. Poi ci sono gli assaltatori, come Barbieri e Gianfranco Rotondi, emigrante irpino

in terra lombarda dove ha conquistato un seggio (uninomiale) alla Camera. Il primo parla del tesseramento e ne mette in dubbio la «limpidezza». «Nel 2001 avevamo 2 milioni e passa di voti e 400 mila iscritti, un miracolo, neppure il Pci ai tempi d'oro. Ma quelle erano tessere vere. Su questo tesseramento è stato fatto il Primo congresso che ha eletto segretario e consiglio nazionale, quindi...No, non sto dicendo che sia tutto irregolare, però...». Il secondo dice che «Follini ha ottenuto la fiducia che chiedeva, ma le questioni restano aperte tutte. Prendiamo per l'ultima volta in parola la buona volontà del segretario». A settembre, quindi. O forse prima, al prossimo intoppo sulle riforme. La fiducia a Follini è a tempo. Reggerà solo se capirà - parole di Rotondi - «che il futuro dell'Udc è indissolubilmente legato a questa coalizione e a Silvio Berlusconi».

L'unico Paese dell'Unione europea a non aver inserito questa norma nelle sue leggi. Il magistrato milanese: «Castelli frena, ma anche l'opposizione si è divisa»

## Ultimi sul mandato d'arresto europeo. Spataro: «Sottovalutazione grave»

Susanna Ripamonti

**MILANO** L'Italia è l'unico paese Ue che non ha ancora inserito tra le sue leggi quella sul mandato d'arresto europeo previsto da una decisione quadro firmata nel dicembre del 2001 dal Consiglio Ue a Laeken. Un testo emendato e purgato di tutte le norme che infastidivano l'ex ministro Bossi e l'attuale guardasigilli Castelli (ma che per motivazioni diverse avevano diviso anche l'opposizione) è passato alla Camera, dopo una riscrittura che ne ha sostanzialmente cambiato i contenuti. Ma neppure questa mediazione è bastata a dar via libera al provvedimento che è ancora fermo al Senato e che non pare destinato ad imboc-

care una corsia preferenziale per arrivare in tempi ragionevoli al traguardo. Il procuratore aggiunto Armando Spataro, che coordina le indagini milanesi sul terrorismo islamico internazionale, ritiene che questa disattenzione del governo italiano alla creazione di uno spazio giuridico europeo sia particolarmente grave in un momento in cui è forte la necessità di cooperazione internazionale soprattutto per quanto riguarda l'offensiva del terrorismo islamico. «Tanto più - aggiunge - che questo ritardo non riguarda soltanto il mandato d'arresto europeo, ma anche Eurojust e la creazione delle squadre investigative comuni».

**Dottor Spataro, facciamo qualche esempio.**

«Come è noto abbiamo recentemente

arrestato un egiziano considerato uno degli ideatori dell'attentato di Madrid. La Spagna ci aveva chiesto di eseguire il mandato di arresto europeo emesso in base alle nuove norme pattizie, ma noi non potevamo farlo perché l'Italia non le aveva recepite nell'ordinamento interno. Nel caso specifico abbiamo potuto tenere in detenzione l'indagato perché avevamo elementi per emettere autonomamente un nostro provvedimento restrittivo, altrimenti solo l'utilizzo del tradizionale procedimento di estradizione, con tempi sicuramente più lunghi e con un rischio molto elevato di fuga, avrebbe potuto soddisfare le esigenze della giustizia spagnola. È incredibile che non si capisca la necessità di un sistema che consenta la consegna dei ricercati senza i vinco-

li derivanti dalle esistenze delle frontiere; insomma un sistema speculare alla possibilità che ha la criminalità di agire senza barriere».

**Eppure l'Italia è sempre stata presa come esempio, a livello europeo, proprio per le innovazioni introdotte nella conduzione delle indagini.**

«Questo è stato vero fino alla prima metà del 2001, quando appunto eravamo indicati come un modello per quanto riguarda il trattamento dei pentiti, le videoconferenze, la creazione di pool specializzati. Adesso si avverte un'inversione di tendenza e stiamo diventando il fanalino di coda. Basti pensare alle dichiarazioni di ministri della Repubblica come Bossi o Castelli, che invece di porre l'accento sul pericolo

rappresentato dalle dimensioni internazionali del crimine hanno manifestato contrarietà o riserve rispetto ai passi avanti che, nel campo della cooperazione, della armonizzazione delle normative nazionali e dell'integrazione delle strutture, va compiendo l'Europa».

**Si può quantificare il ritardo dell'Italia rispetto al resto d'Europa?**

«Potrei citare i dati forniti da De Vries, coordinatore politico dell'antiterrorismo della Ue, che ha lamentato i gravi ritardi di alcuni paesi, come il nostro e la Repubblica Ceca. Gli stati che hanno sottoscritto gli accordi, hanno emesso 750 mandati d'arresto europei, con un tempo medio di esecuzione che si è ridotto a 35 giorni, mentre prima era circa di un anno».

**Da cosa dipendono le difficoltà, solo dal timore, per citare Bossi o Castelli, che si crei una specie di internazionale delle toghe rosse?**

«Le difficoltà derivano da questi atteggiamenti politici di resistenza, ma anche da preoccupazioni pseudo-garantiste che hanno sgretolato l'unità tra le forze politiche di opposizione. Da parte di Rifondazione, a mio avviso, si ignora che l'immediatezza della consegna dei ricercati è spesso fondamentale per l'accertamento della verità e che questa esigenza non può essere sacrificata in nome di formalismi che nulla hanno a che fare con il diritto di difesa. Ecco perché la mediazione raggiunta alla Camera è molto insoddisfacente rispetto alle linee guida delle norme internazionali».